

Esposizione sul *Gioco della Coscienza*
di Baba Muktananda
nel 50° anniversario della sua stesura

di William K. Mahony

L'ispirata stesura del *Gioco della Coscienza: un'autobiografia spirituale*, da parte di Baba Muktananda, in quello che fu un periodo intenso di ventidue giorni, cinquant'anni fa, è stato un momento fondamentale nella storia del sentiero Siddha Yoga, quale movimento spirituale mondiale. Pubblicato subito dopo in hindi con il titolo *Citsakti Vilās*, e in seguito tradotto in altre diciotto lingue, il libro ha permesso a cercatori e yogi di tutto il mondo di accostarsi agli insegnamenti di Baba e ai racconti delle sue esperienze di *sādhana*, cioè l'insieme delle pratiche spirituali che sostengono la crescita spirituale.

Questo cinquantenario dà inoltre a Siddha Yogi e cercatori spirituali di tutto il mondo l'opportunità di comprendere il ruolo storico che *Il gioco della Coscienza* occupa fra le tradizioni spirituali dell'India, tradizioni delle quali Baba era molto competente e nelle quali era profondamente immerso. In questo libro, Baba cita versi delle Upaniṣad e di testi successivi della filosofia Vedānta, dei racconti epici *Mahābhārata* e *Rāmāyāna*, della *Bhagavad Gītā*, delle raccolte di *sūtra*, dei Purāṇa, di brani dei testi dello shivaismo non-duale, di canti devozionali composti da santi poeti in numerose lingue tradizionali dell'India, e altro ancora. *Il Gioco della Coscienza* mostra che queste tradizioni spirituali, sviluppatesi in India e conservate nei secoli, sono state mantenute vive e rese attuali per i praticanti di oggi in tutto il mondo. Come dimostra questo libro, ciò che Baba definì come sentiero Siddha Yoga è una struttura unica di insegnamenti e pratiche, che hanno le loro radici nelle tradizioni mistiche, devozionali e filosofiche dell'India. Il suo libro è una magnifica esposizione del sentiero Siddha Yoga.

In genere, nelle tradizioni indiane orientate verso l'illuminazione — cioè la liberazione spirituale o ciò che Baba chiama realizzazione di Dio — per risveglio spirituale dell'aspirante si intende il seguire una vita di pratica spirituale ardua e disciplinata, e progredire da lì verso gli stati più elevati. Una storia classica appare nel *Chāṇḍogya Upaniṣad*, dove il cercatore Śvetaketu studia per molti anni prima di avere accesso alla più alta conoscenza. Nel *Gioco della Coscienza*, Baba presenta un percorso contrario. Il sentiero Siddha Yoga descritto da Baba inizia e riceve l'impulso da un momento di risveglio noto come *śaktipāt*, che avviene tramite l'azione piena di grazia di un Maestro spirituale, il Guru Siddha Yoga. Questo risveglio rende allora possibile una vita di *sādhana*, e ispira il cercatore a esprimere lo sforzo che poi porterà al perfezionamento, alla crescita e alla trasformazione spirituale.

Cos'è *śaktipāt*? Il termine deriva dalla letteratura dello shivaismo non-duale che Baba conosceva profondamente. Il finale *pāt* in questa parola hindi (*pāta* in sanscrito) significa "discesa". La parola *śakti* vuol dire "energia" e, in questo caso, un'energia divina. Detto in una frase, quindi, *śaktipāt* è un'infusione di energia divina che discende da un Maestro pienamente illuminato, per risvegliare un'energia spirituale interiore dormiente, la quale poi sostiene ed eleva lo sforzo spirituale del cercatore, guidandolo infine alla realizzazione di Dio. Baba scrive che fu solo quando la *śakti* fu risvegliata che il suo intenso sforzo spirituale cominciò a dare frutto. Quest'energia divina è nota nella tradizione shivaita con vari termini, come Kuṇḍalinī Śakti, Citi Śakti e altri nomi che spiegherò e definirò tra poco; è un'energia che questa tradizione riconosce come una dea e che Baba definisce la Dea.

In questo libro straordinario, Baba spiega e dimostra i modi in cui egli sperimentò e comprese il dispiegarsi di questo processo interiore di realizzazione di Dio; un processo che sapeva essere mosso da *śaktipāt*, iniziato dal suo Guru, guidato dalla Dea, spiegato con l'uso del proprio dell'intelletto e, con il tempo, consolidato tramite la *sādhana*.

II

Ai lettori del *Gioco della Coscienza* viene dato un primo accenno di ciò che hanno in mano, con il titolo e il sottotitolo del libro. Il sottotitolo indica che è un'autobiografia.

Questo per dire che il libro non è stato scritto su Baba da qualcun altro. Quale autobiografia, uno dei suoi aspetti più straordinari e unici è quanto sia personale.

Questo aspetto del libro mi ha colpito subito, e continua a farlo. Ho letto molte biografie tradizionali di maestri spirituali indiani. Di fatto, sono state scritte tutte molti anni, persino secoli, dopo che quei maestri erano vissuti. Per esempio, la *Buddhacarita* (*La vita del Buddha*) fu composta nel secondo secolo dopo Cristo, circa settecento anni dopo l'epoca del Buddha. I racconti di questa affascinante opera, e di altre simili su altri personaggi, hanno collezionato una considerevole quantità di leggende e influenze agiografiche, negli anni precedenti alla loro composizione. In India, il ventesimo secolo ha visto un aumento delle autobiografie. Per esempio, pensiamo alla *Storia dei miei esperimenti con la Verità*, del Mahatma Gandhi, e all'*Autobiografia di uno Yogi*, di Paramahansa Yogananda. Sebbene questi libri influenti siano dei racconti davvero significativi delle esperienze personali degli autori, essi danno considerevole attenzione alle circostanze esterne di quelle esperienze, e agli eventi esterni nell'ambito dei quali esse hanno avuto luogo. Si tratta di un tipo particolare di scrittura personale.

L'autobiografia di Baba è personale in un modo diverso. Anche se egli menziona degli importanti eventi esterni della sua vita—come gli incontri con insegnanti carismatici e con altri personaggi, mentre attraversa a piedi tutta l'India—la maggior parte di ciò che Baba descrive sono riflessioni sulle proprie esperienze interiori. La sua autobiografia è veramente spirituale, più che sociale, culturale o politica.

Dico questo per due motivi. Il primo è che Baba è aperto nel condividere le proprie esperienze e conosce gli insegnamenti tradizionali delle scritture; perciò i lettori trovano in questo libro una risorsa testuale che li può informare e ispirare nella *sādhana* personale. Il secondo motivo, e anche il più importante, è che l'autobiografia di Baba esprime in un racconto immediato, personale, spesso lirico, poetico, ciò che per secoli è stato esposto nei testi delle scritture indiane, benché spesso in modi piuttosto esoterici. L'autobiografia di Baba personalizza questi profondi insegnamenti spirituali e quindi li rende accessibili ai lettori contemporanei.

Gurumayi Chidvilasananda, Guru del sentiero Siddha Yoga negli ultimi trentasei anni, mette in evidenza un aspetto ancor più rilevante del grandioso libro del suo Guru. Nella sua introduzione all'ultima edizione del *Gioco della Coscienza*, Gurumayi scrive:

I saggi hanno cercato di spiegare la Verità suprema con innumerevoli parole che riempiono volumi. Tuttavia, hanno sempre ritenuto che la chiave dell'esperienza diretta di quella Verità fosse un segreto tra Guru e discepolo. Per questa ragione, anche se leggeste continuamente le scritture, non riuscireste a trarne l'esperienza reale della Verità. I saggi ripetono: "Per questo hai bisogno di un Guru". La caratteristica straordinaria del *Gioco della Coscienza*, come molte persone hanno scoperto, è che può realmente dare l'esperienza diretta non solo a chi lo legge, ma spesso anche a chi semplicemente lo guarda o lo tocca.¹

Dunque, nel *Gioco della Coscienza*, Baba condivide le sue esperienze spirituali, le espone in termini scritturali, e trasmette a molti l'esperienza diretta di ciò che descrive.

III

L'aspetto intimamente personale del *Gioco della Coscienza* incarna uno dei suoi temi centrali, ovvero che il contesto dell'esperienza di Baba gli ha rivelato quel "gioco della Coscienza" a cui il titolo fa riferimento.

Cos'è questo gioco della Coscienza? Bene, per iniziare, da circa due o tremila anni, i saggi indiani conoscono una Realtà unificata e unificante che è il fondamento, la base e la fonte di ogni cosa nell'universo. Come quei saggi, Baba descrive questa Realtà ultima in vari modi. Attingendo alle prime Upaniṣad e ai successivi testi della tradizione vedantica, Baba si riferisce spesso a quell'unica presenza divina in tutte le cose come Brahman. Nel suo insieme, la tradizione spirituale del Vedanta identifica Brahman con la Coscienza (in sanscrito *cit*), che è identica alla gioia esuberante, e descrive Brahman come *sat-cit-ānanda* (Essere-Coscienza-Beatitudine).

Nel corso dei secoli, i saggi del Vedanta si sono riferiti a Brahman anche quale unico Sé universale (*ātman*), che è in tutte le cose ed è identico alla Coscienza. Baba parla in modo simile del Sé, che nel suo libro è scritto con la 'S' maiuscola per denotare la sua

identità con il Divino. La sua stessa esperienza del Sé lo portò a comprendere che la Coscienza universale dimora in ogni persona, come suo Sé più intimo. Per Baba, questa energia e presenza interiori sono Dio. Per esempio, parlando di Parabrahman (il Brahman supremo), egli scrive: "Il Sé di ogni persona è una parte integrante di Parabrahman, Dio".²

Come i saggi della tradizione shivaita che fiorì mille anni fa, Baba collega la realizzazione vedantica di Brahman e Ātman alla conoscenza shivaita di Śakti, che egli riverisce come la Dea. Scrive: "C'è un'energia divina interiore, in ogni uomo e donna ", e poi interpreta un brano di un testo yoga che aveva studiato a fondo, scrivendo che "la Shakti, la grande Dea, ha la natura di Brahman, l'Assoluto. Le persone la chiamano con il nome di Kundalini".³ Qui si riferisce a Kuṇḍalinī quale energia spirituale della Dea nell'intimo di ognuno (dirò di più su Kuṇḍalinī tra un momento). Vediamo allora che Baba considera la forma femminile di Dio uguale sia all'energia spirituale interiore dell'individuo sia alla più alta forma di Dio.

Attingendo ampiamente alle tradizioni filosofiche shivaite non duali del Kashmir, che considerano la Coscienza quale origine fondativa di tutto ciò che esiste, Baba insegna che la Coscienza (Citi) è identica a quell'Energia (Śakti) che crea, sostiene, anima, trasforma e realizza tutto ciò che esiste. Nel *Gioco della Coscienza*, egli cita il versetto che apre il *Pratyabhijñā-hṛdayam*, di Kṣemarāja, dell'XI secolo, con queste parole:

Chiti, di sua propria volontà, crea l'universo.⁴

Quindi, nel contesto dello shivaismo, i concetti di Citi e Śakti sono strettamente correlati e, insieme, formano uno dei nomi della Dea. Ella è, letteralmente, Citi-Śakti (Energia della Coscienza). Usando una traslitterazione leggermente diversa, Baba dice che Citi-Śakti "pulsava in tutto l'universo", e in effetti "ciò che chiamiamo universo non è che il gioco di Chiti Shakti".⁵

La parola hindi che indica "gioco" è *vilās*. Deriva dal sanscrito *vilāsa*, che significa "risplendente", e quindi "manifestazione" e perciò "gioco". Messe insieme a formare una frase, le parole *citśakti-vilās* perciò significano letteralmente "il gioco della Coscienza", e da qui il titolo di questo libro.

IV

Sembra chiaro che Baba ha scritto questa autobiografia in parte per incoraggiare i suoi lettori a comprendere e realizzare che tutta l'esistenza è il gioco della Coscienza. Egli scrive:

Quello che desidero comunicare è che il mondo è permeato da Chiti, appartiene a Chiti, è Chiti. Se guardate con gli occhi della conoscenza, nel mondo non troverete nient'altro che Chiti.⁶

Baba insegna che è quest'energia stessa — Citi Śakti, Kuṇḍalinī Śakti, Citi Kuṇḍalinī e altri termini per ciò che Baba chiama la Madre Divina ⁷ — che sostiene la *sādhana* Siddha Yoga. Parlando della Dea, dice:

Ella compie tutte le azioni e concede il frutto di tutte le discipline spirituali.⁸

Baba ha applicato questa comprensione all'essenza del libro stesso. È notevole che abbia scritto *Il gioco della Coscienza* in circa tre settimane. In un certo senso, Baba udì il testo dalla Dea e poi mise in parole ciò che aveva udito. In un passaggio affascinante, Baba dice:

Tutto in questo libro è opera di Chiti. È dono di Chiti e creazione di Chiti.⁹

Baba continua, applicando questa comprensione al sentiero stesso del Siddha Yoga. Scrive:

Il Siddha Yoga appartiene alla Dea Chiti. Lo scopo di questo libro è realizzare Chiti e il titolo *Citśakti Vilās* è nato spontaneamente; non è stato pensato.¹⁰

V

Nel *Gioco della Coscienza*, Baba insegna che il potere della Coscienza universale risplende in ognuno di noi, e lo chiama la "luce pura dell'intelligenza". Egli ritiene che il potere dell'intelletto e il funzionamento della mente derivino dalla natura stessa della Coscienza. Attingendo a un brano del *Pratyabhijñāhṛdayam*, scrive:

La mente è la luce della Coscienza in una forma contratta.¹¹

Di conseguenza, Baba dice:

La mente è inestimabile. Non dovrete sottovalutarla o considerarla una cosa ordinaria.¹²

Nella *sādhana* Siddha Yoga, l'uso della mente e dell'intelletto trova espressione nello studio spirituale, nel coltivare e raffinare il discernimento, nell'autoanalisi disciplinata e nella pratica della meditazione. Baba scrive con particolare affetto e forza sul valore della meditazione, dicendo:

Quando *citta*, la mente, diventa *caitanya*, pura Coscienza, siete iniziati allo stato di suprema gioia. Miei cari, riflettete su questo! Perché tutti i grandi mistici che sono stabilizzati nella Verità ci spingono a meditare? Perché ci chiedono con tanta insistenza di meditare? Ciò che i saggi consigliano è vero ed è per il bene di tutti, è a beneficio di tutti, e rende spirituale la vita quotidiana. Essi mostrano che Dio è nel mondo e il mondo in Dio. La mente è il mezzo fondamentale per trovare la felicità nel mondo. Ecco perché i saggi dicono: "Meditate, meditate su Dio. La mente è piena di coscienza. Percepitela".¹³

VI

L'autobiografia spirituale di Baba descrive la sorprendente varietà di esperienze che possono venire in meditazione. Scrive in modo avvincente delle molte visioni interiori che ebbe in meditazione: numerose divinità, colori e forme, personaggi e scenari mistici in vari regni dell'esistenza. Descrive magnificamente anche i vari suoni sacri, sillabe e mantra che sentiva dentro di sé. Sperimentò inoltre il gioco di Citi Śakti che si muoveva con forza attraverso il corpo fisico e sottile — a volte in modi sorprendenti, inattesi, anche spiacevoli, ma sempre benefici.

Baba descrive vividamente, a partire dalla sua esperienza, Kuṇḍalinī Śakti che, una volta risvegliata con *śaktipāt*, sale attraverso i canali (*nāḍī*) nel corpo sottile, principalmente vicino alla spina dorsale. Egli racconta che Kuṇḍalinī Śakti risveglia e

dà potere a vari livelli particolari di Coscienza, immaginati come centri energetici (*cakra*) in cui le *nāḍī* si uniscono. Baba descrive anche la sua esperienza di Kuṇḍalinī Śakti che si muove nel corpo sottile, rimuovendo e dissolvendo vari ostacoli, fino alla sua piena espressione, mentre ascende a livelli sempre più elevati. Riferisce che a volte questo lo portava ad assumere posture e movimenti fisici spontanei, che la tradizione shivaita chiama *kriyā*. Baba racconta che Kuṇḍalinī Śakti alla fine raggiunge un bellissimo *cakra*, dalla forma di un fiore di loto dai mille petali (*sahasrāra*), alla sommità del corpo fisico. In questo punto, ci riferisce Baba, la coscienza individuale e relativa si fonde con la Coscienza trascendente e universale. Per Baba, questa fusione della propria consapevolezza con il gioco di Citi è la realizzazione di Dio.

VII

Una delle qualità più sorprendenti del *Gioco della Coscienza* è il modo vivido, lirico ed artistico con cui Baba presenta le sue esperienze interiori. Per citare solo un esempio, qui Baba racconta la sua visione di varie luci interiori meravigliosamente colorate, mentre medita:

La mia mente si assorbì in questo straordinario splendore e con questo assorbimento nel mio cuore comincio a fluire un amore molto elevato. Questo amore pervadeva ogni cosa, come i raggi di luce blu che si diffondevano in tutte le *nadi* e, come la luce, le sue onde e vortici saltavano e giocavano nelle *nadi*. Sentivo le sue vibrazioni anche negli organi di senso. Onde di Chiti e onde di estasi si espandevano in tutto il mio essere.¹⁴

In un altro passaggio scrive:

Quando continuate a meditare, ben presto la Shakti aprirà le sue riserve nascoste, e allora otterrete immediatamente una meditazione più elevata. Quando ciò accadrà, la vostra vera bellezza sarà rivelata. Arriverete a conoscere quelle luci divine che esistono in voi. Grazie alla loro esistenza, il vostro corpo fisico diventa bello. ...Quando questa bellezza vi viene rivelata, ...vedrete il mondo intero pieno di splendore.¹⁵

I riferimenti ai *cakra*, alle *nāḍī*, a Kuṇḍalinī, e così via, sono oggi abbastanza comuni nel mondo dello yoga contemporaneo. È importante sapere, però, che per secoli sono stati piuttosto rari i racconti di esperienze dirette associate a quegli elementi. Per di più, Baba ritorna frequentemente a descrivere la sua visione della Coscienza, quando essa si rivela come una Perla blu scintillante nello spazio della sua consapevolezza. Scrive poi anche del suo incontro con questa radiosa Coscienza nella forma della Persona blu.

Parlando da studioso di religioni indiane, vorrei dire che queste nitide descrizioni di eventi sottili sono davvero straordinarie. Tali esperienze sono state a lungo considerate espressioni di una conoscenza esoterica, segreta, riservata a pochi yogi avanzati. Nel *Gioco della Coscienza*, Baba le ha condivise con tutti, con persone di tutto il mondo, in modo che gli interessati ne fossero informati e ispirati.

I lettori stessi potrebbero avere avuto esperienze come queste, oppure no. In ogni caso, chiunque sia aperto al risveglio di Kuṇḍalinī Śakti dentro di sé, in qualunque forma, troverà nelle parole di Baba un grande sostegno e un vivo incoraggiamento, nell'osservare il gioco della Coscienza svolgersi al suo interno.

VIII

Per Baba, il risveglio di Kuṇḍalinī Śakti è un dono del Guru. Nel pensiero filosofico dello shivaismo non-duale, la stessa *śaktipāt* è un'espressione del potere della grazia (*anugraha-śakti*), che è innata non solo nel Guru, ma anche nella natura di Citi come Coscienza, dato che in definitiva il Guru e la Coscienza sono la stessa cosa. Questo risveglio inizia i discepoli a una vita di *sādhana* e dà forza alla loro crescita spirituale, mentre procedono lungo il sentiero spirituale. Baba ha scritto:

Il vero Guru risveglia la Śakti interiore del discepolo e lo fa gioire nella beatitudine del Sé. Questo è il Guru in realtà: colui che risveglia la Kundalini Śakti interiore con *śaktipāt*, mette in moto la divina Śakti nel corpo del discepolo, impartisce istruzioni nello yoga, dona l'estasi della conoscenza e la gioia dell'amore divino, insegna il distacco nell'azione e concede la liberazione in questa vita.¹⁶

In tutta la sua autobiografia, Baba mostra dedizione e amore intenso per il suo Guru, Bhagavan Nityananda. Per Baba, la potente presenza del Guru era incarnata nella forma fisica di Nityananda, e allo stesso tempo pulsava nel suo essere, come presenza interiore del Sé divino. Descrivendo la sua esperienza di *śaktipāt*, dice che "l'amore per il Guru e un sentimento di unità con lui aumentavano in me continuamente". Si ritrovò a ripetere: "Il Guru è all'interno, il Guru è all'esterno".¹⁷ Riferendosi a Nityananda come Gurudev (maestro divino), Baba scrive: "O Gurudev! Come dovrei onorarti, come dovrei adorarti?" Pervaso da una reverenza piena di gratitudine, rappresentata dalla parola *jāya*, risponde alle sue stesse domande dichiarando: "So che dovrò sempre ripetere "*Jaya Gurudev, Jaya Gurudev, Jaya Gurudev*" ed esclama: "Che fortuna meravigliosa è avere come proprio Guru un tale Guru, e ricevere l'iniziazione da un tale Siddha".¹⁸

Nel contesto dello shivaismo, il termine *siddha* indica chi ha raggiunto lo stato più elevato del Sé e vi dimora costantemente. Per Baba, non c'è nulla di più prezioso della grazia di un tale essere, perché un Guru Siddha Yoga trasmette il potere di Kuṇḍalinī Śakti, e quindi risveglia la persona alla presenza della divinità nel mondo. Kuṇḍalinī Śakti, come Citi Śakti, guida poi i discepoli verso l'esperienza e la realizzazione sempre crescenti di questo gioco di Coscienza dentro di loro. Leggendo questa autobiografia, si vede chiaramente che per Baba il dono di *śaktipāt* da parte di un Guru Siddha Yoga è il dono più prezioso che un essere umano possa mai ricevere.

IX

Tra tutte le componenti vitali e fruttuose della *sādhana*, forse non sorprende che, nel *Gioco della Coscienza*, Baba sottolinei l'immersione nell'amore devozionale. Per Baba, questo amore era soprattutto per il Guru. Baba comprende con chiarezza di essere diventato consapevole della presenza divina dentro di sé e in tutti gli esseri per grazia del Guru. Baba scrive:

Il vero Guru risveglia la Shakti interiore del discepolo e lo fa gioire della beatitudine del Sé.¹⁹

Scrive anche:

La gloria del Guru è piena di mistero ed è supremamente divina. Il Guru dà una nuova nascita alla persona, le dà l'esperienza della conoscenza, le mostra la *sadhana* e la rende un amante di Dio.²⁰

Parlando del suo Guru, Bhagavan Nityananda, Baba scrive:

Con la sua grazia, ha fatto sì che i suoi devoti percepissero la conoscenza e gli ha mostrato Dio nel mondo. Il suo insegnamento a uomini e donne era: *paraspara devo bhava*: "Consideratevi l'un l'altro come Dio".²¹

Per Baba, l'amore che viene risvegliato dal Guru con il dono di *śaktipāt* è quindi da condividere con gli altri e con il mondo. Scrive: "La *sādhana* dell'amore è una *sādhana* molto elevata". Davvero: "L'amore è la natura stessa di Dio".²² Secondo Baba, uno dei più grandi effetti di *śaktipāt* è che il discepolo si risveglia a un amore interiore che anela ad esprimersi. Scrive: "L'amore è dentro di voi e vi dà esperienze sempre nuove".²³ Per Baba, aprirsi a questo amore ed esprimerlo nella propria vita comprende e abbraccia la totalità della *sādhana*. Verso la fine del *Gioco della Coscienza*, si rivolge ai suoi lettori così:

Cari cercatori! Imparare senza amore è cosa inutile. Lo yoga senza amore non ha significato. La *sadhana* senza amore, qualunque essa sia, non può portarvi alla gioia del Sé. Riempitevi d'amore e diffondetelo tra gli altri.²⁴

X

All'inizio del libro, Baba condivide con i lettori la sua "Preghiera a Shri Gurudev", che contiene l'espressione di questo desiderio: "Che la mia mente possa fondersi con *Citśakti*". Nel suo modo lirico e caratteristico, l'autobiografia spirituale di Baba offre ai lettori pagine e pagine di meraviglie di Citi Śakti, che egli stesso ha sperimentato per grazia del suo Guru e con il suo impegno nella *sādhana*, e di insegnamenti che ha ricavato da quelle esperienze. Cinquant'anni dopo la sua stesura, *Il Gioco della Coscienza* di Baba continua a ispirare e incoraggiare i cercatori con la visione accessibile e attraente dello sviluppo spirituale.



-
- 1 Swami Muktananda, *Il Gioco della Coscienza: un'autobiografia spirituale*, terza edizione (South Fallsburg, NY: SYDA Foundation, 2000), p. xi. (Tutte le note seguenti si riferiscono a questo titolo e a questa edizione)
 - 2 Pag. 6
 - 3 Pag. xxiii
 - 4 Pag. 28
 - 5 Pag. 210
 - 6 Pag. xxvi
 - 7 Pag. 28-31
 - 8 Pag. 28
 - 9 Pag. xxviii
 - 10 Pag. xxviii
 - 11 Pag. 52
 - 12 Pag. 52
 - 13 Pag. 50
 - 14 Pag. 176-77
 - 15 Pag. 11-12
 - 16 Pag. 19
 - 17 Pag. 79
 - 18 Pag. 24
 - 19 Pag. 19
 - 20 Pag. 19
 - 21 Pag. 20
 - 22 Pag. 265
 - 23 Pag. 276
 - 24 Pag. 278